



Renzi-Bersani, compagni coltelli

Il sindaco all'attacco: «Avrei volentieri rappresentato la Toscana per l'elezione del Presidente. Mi hanno detto "vai avanti tranquillo, ti votiamo". Poi da Roma è arrivata qualche telefonata». Il segretario: «Io non c'entro»



Il nemico di Bersani? Matteo, non Silvio

di ARTURO DIACONALE

Non si spiega con la sola ambizione personale la testarda determinazione con cui Pier Luigi Bersani persegue l'obiettivo di presiedere un governo di minoranza. L'unica spiegazione possibile è quella che tira in ballo non solo le fortune personali del segretario del Pd ma anche la sorte del gruppo dirigente dei suoi fedelissimi convinti che il futuro del partito si giochi tutto sulla strategia della rincorsa alla sinistra radicale.

Perché Bersani presidente del Consiglio di un governo di minoranza è essenziale per il buon esito di questa strategia? La risposta è fin troppo semplice. Perché solo la presenza del segretario a Palazzo Chigi per un governo che duri anche pochi mesi prima di portare il paese a nuove elezioni anticipate è la condizione per evitare che lo stesso Bersani e l'intero suo gruppo di fedelissimi possa perdere il controllo del Partito Democratico e passare la mano al personaggio che

viene vissuto dall'uno e dagli altri come il nemico più pericoloso da combattere ed eliminare a qualsiasi costo. Il personaggio in questione, ovviamente, è Matteo Renzi. Che agli occhi di Bersani e dei suoi fedelissimi non è solo lo sfidante sconfitto alle primarie e quello che pretende di avere una rivincita quando il ricorso a nuove elezioni imporrà la scelta di un nuovo candidato Premier da parte del Pd. Ma è quello che rappresenta fisicamente la linea politica esattamente contraria a quella della rincorsa alla sinistra radicale portata avanti dai bersaniani e dalle altre componenti più fondamentaliste del Partito Democratico. La questione, dunque, non è personale, Bersani contro Renzi. È politica. E vede contrapposti le posizioni di chi pensa che il futuro del Pd passi attraverso la riunificazione di tutte le diverse forze della sinistra radicale, compresa quella rappresentata dal Movimento Cinque Stelle considerato componente determinante dell'album di famiglia. E di chi, al contrario, è convinto che la sinistra possa

continuare ad avere un futuro di forza di governo alternativa ed antagonista al centro destra solo a condizione di trasformarsi in una forza riformista capace di tagliare definitivamente i ponti con i gruppi più estremisti.

Fino ad ora queste due componenti hanno convissuto all'interno del Pd. Ma l'apparizione di Matteo Renzi, a cui la sconfitta alle primarie è paradossalmente servita per entrare a vele spiegate nella dimensione politica nazionale, ha provocato la rottura del difficile e faticoso equilibrio su cui si reggeva la convivenza. Ed ha innescato un processo di conflittualità aperta e dichiarata che difficilmente può sfociare in un qualche patto da sperati in casa. La conclusione, resa obbligatoria dalla differenza antropologica tra i renziani ed i bersaniani che gli uni e gli altri non sanno mitigare e contenere ma solo alimentare, è quella della divisione. Che non sarebbe l'ennesimo capitolo della lunghissima storia di contrasti e di lacerazioni tra massimalisti e riformisti che nel momento in cui si la-

sciano pensano già a quanto potranno ritrovarsi. Ma che rappresenterebbe l'inizio di una nuova storia tra due aree politiche pur provenienti da una matrice comune (non quella del post-marxismo ma quella del catto-comunismo berlingueriano e moroteo) ma divise in maniera irrimediabile da una diversa concezione non del ruolo della sinistra ma del modello di sistema democratico a cui fare riferimento. A dividere in maniera irreversibile Renzi e Bersani, in sostanza, ci pensa Beppe Grillo e la sua idea di provocare una primavera araba in Italia all'insegna della democrazia diretta. Il sindaco di Firenze, che non vuole rincorrere le suggestioni arabe, è per la democrazia rappresentativa. Bersani ed i suoi giovani turchi pensano che la sorte del Pd sia di tornare ad essere il Pci, non avere nemici a sinistra ed essere pronti anche a mettersi il caffetano pur di raggiungere questo risultato. Lo scontro è interessante. L'unico guaio è che le conseguenze negative ricadono sull'intero paese!

L'OPINIONE
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata del contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

